

1
Una nuova generazione è scesa in campo

1 Una nuova generazione è scesa in campo. La realtà ha smentito le previsioni superficiali di chi parlava di una gioventù ormai lontana dall'impegno civile e politico e di una fatale rottura con le idee della sinistra.

Ai giovani si devono molte delle lotte più importanti di questi anni: per la pace, per la salvaguardia della natura e dell'ambiente, contro i poteri criminali, per una nuova qualità della vita e una nuova cultura. I giovani comunisti hanno saputo essere parte importante di questi movimenti.

La commozione e la partecipazione per la morte di Berlinguer, il contributo decisivo venuto dal voto giovanile alla vittoria comunista nelle ultime elezioni europee sono il segno di un desiderio di cambiamento che nasce da un malessere e da una critica verso questa società di tanti giovani che tornano così ad incontrarsi con la sinistra e i comunisti italiani.

Tutto questo non è un dato irreversibile. Tuttavia è un fatto di grande rilievo dopo anni di difficoltà e di contrapposizione tra grande parte dei giovani, la sinistra e il partito comunista.

Le questioni sollevate dai giovani debbono essere problema centrale nell'iniziativa della sinistra poiché esse anticipano i problemi generali con cui la sinistra si trova e si troverà ancor più a dover fare i conti.

Per rispondere alle domande poste dai giovani occorre ripensare non solo ai programmi, ma anche alle idee, ai valori, alla prospettiva del cambiamento. Laddove la sinistra non procede a questo rinnovamento si verifichino travagli profondi: così è accaduto negli anni fa nel nostro paese, così accade oggi in Germania.

2 Negare l'esistenza di una questione giovanile vuole dire ignorare la realtà. Chi sostiene ancora oggi che l'unico compito dei giovani è di diventare adulti non sa vedere quante siano le differenze tra le generazioni e quanto grandi sono le comunanze tra i giovani. Costoro riconoscono la questione giovanile solo quando esplose in forme di una rottura violenta. A tutto ciò ha contribuito la stessa incapacità di tanta parte del mondo intellettuale, democratico e di sinistra, a percepire quanto è mutato nel rapporto tra giovani, politica e società.

Va sottolineato subito, però, che affermare l'esistenza di una questione giovanile non significa ignorare le differenze profonde che esistono tra i giovani per condizioni di vita, per collocazione sociale e geografica, per ragioni di sesso, per percorsi individuali.

Troppo spesso si prende in considerazione solo quella parte di giovani che sono favoriti nel rapporto con la cultura e nell'ingresso nel mondo del lavoro. Si dimentica che solo il 52% dei giovani in età scolare frequenta la scuola media superiore, che il 20% abbandona precocemente gli studi. Si dimentica che in Italia 2.300.000 giovani non hanno conseguito la licenza media.

Sono acute le differenze nel mercato del lavoro, tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato, ma anche tra gli stessi giovani occupati, il 70% dei quali lavora in imprese di piccole dimensioni, in condizioni di scarsa tutela e di sfruttamento.

Si dimentica inoltre che 600.000 giovani tra i 15 e i 19 anni fanno gli apprendisti in aziende prevalentemente artigiane, senza alcuna formazione e con un salario molto inferiore a quello dovuto.

Tuttavia le grandi differenze che segnano un abisso nelle situazioni materiali non possono e non debbono cancellare i tratti comuni di una generazione.

3 Il prolungamento della età scolare, l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, quando non l'esclusione da esso, il ritardo nella conquista di una autonomia effettiva dalla famiglia di origine, sono fenomeni più evidenti e immediati di comunanza nella situazione delle nuove generazioni.

Tuttavia questa generazione assume una collocazione nuova in rapporto con le grandi contraddizioni della società e del mondo di oggi.

Innanzitutto perché la tensione internazionale ha fatto diventare attuale l'incubo nucleare: l'olocausto finale è ragione di angoscia per milioni di giovani.

In secondo luogo i giovani vivono a contatto con una rivoluzione tecnologica e scientifica che lascia intravedere traguardi di benessere e di diffusione delle conoscenze, la possibilità di un affrancamento dalla fatica, ma che intanto si presenta con la faccia di una nuova difficoltà a trovare lavoro e, anzi, produce nuove forme di disoccupazione: la disoccupazione tecnologica.

In terzo luogo questa generazione vive la contraddizione tra la necessità di una conoscenza effettiva di una realtà sempre più complessa e gli ostacoli che questo sviluppo della società frappone al raggiungimento di questo obiettivo.

Nessuno come i giovani di oggi avverte la possibilità di superare i vecchi confini del mondo: eppure sente che il mutamento è in larga misura impedito.

In quarto luogo si accentuano le contraddizioni indotte dal mercato. Una quantità immensa di merci viene prodotta per i giovani favorendo la separazione tra le generazioni: ma, al tempo stesso, al moltiplicarsi delle



Una nuova FGCI per cambiare la politica e la società

documento per il 23° congresso nazionale
(Napoli 7 - 8 - 9 - 10 febbraio 1985)

merci corrisponde l'impossibilità da parte di molti di fruirne. I bisogni infatti si accrescono a dismisura e si allarga di conseguenza il limite di insoddisfazione.

In quinto luogo i giovani vivono in modo particolarmente pesante una crisi di rappresentanza politica. Questo non è problema che riguarda solo i giovani. Tuttavia essi sono coloro che meno di ogni altro hanno voce nelle sedi delle decisioni. La sordità delle classi dominanti, ma anche le difficoltà della sinistra, hanno scavato un fossato tra le esigenze delle nuove generazioni e le risposte della politica.

Infine, e non si tratta certo della contraddizione meno importante, questa è la prima generazione di ragazze e di giovani che, per effetto della «rivoluzione femminile», avverte come sia insostenibile un mondo che è più per gli uomini che per le donne. Il superamento dell'oppressione di sesso diventa per le ragazze di oggi un bisogno vitale e drammatico.

Più in generale pesa sulla condizione giovanile un difficile passaggio di epoca. La unificazione del mondo dovuta ai mezzi di comunicazione di massa, il superamento dei confini planetari dalla conquista dello spazio, l'universo tecnologico che informa l'esistenza e dà grandi speranze di potere, urta contro il permanere di eredità paurose del passato.

4 Dentro questi orizzonti si sono sviluppati i nuovi movimenti giovanili di questi anni. Il rapporto giovani-politica sembra così passare sempre più attraverso grandi opzioni ideali, della pace, della libertà e della tutela dell'ambiente. A partire da queste grandi opzioni si pone il problema di un'identità nuova per le stesse forze organizzate che ai giovani fanno riferimento.

5 Si avverte il disgusto per la concezione di una politica segnata dalla corruzione e dall'affarismo; ma non sempre il messaggio che si leva dalla parte migliore delle forze democratiche e di sinistra, da parte degli stessi comunisti, è capace di coinvolgere i giovani. Piuttosto la politica si presenta nel migliore dei casi come una tecnica tra le altre, con le sue regole più o meno comprensibili, ma comunque destinate ad essere patrimonio solo di alcuni.

Questa situazione oggettiva induce ad abbandonare ogni giudizio superficiale. Nessuno schema è mai servito a intendere le giovani generazioni: oggi, meno che mai, è possibile cogliere la questione giovanile senza vedere in essa un aspetto e forse un riflesso più chiaro di una situazione di crisi generale. E per questo motivo che spesso si avvertono tra i giovani spinte liberatorie ed insieme regressive, volontà di cambiamento e spirito di conservazione, bisogno di solidarietà ma anche di violenza, ricerca di socialità e ripiegamento individualistico. La questione giovanile nel suo senso più alto di questione sociale, economica, politica, ideale, morale, esprime dentro di sé in forme particolarmente acute l'insieme di contraddizioni del mondo contemporaneo e della società italiana.

6 Non si possono attendere nuove rotture per capire che una nuova concezione della politica è la prima necessità. Oggi possiamo definire più chiaramente questa concezione nuova. Un nuovo modo di intendere la politica deve partire dal più grande senso della concretezza. La crescita delle conoscenze per quanto vaghe e imprecise, o del senso critico, ma, anche, la evidenza della complessità delle contraddizioni e dei problemi aperti chiede la più alta capacità di indicare con precisione le questioni che si vogliono affrontare, le denunce che si ritengono giuste, le soluzioni che si prospettano.

Il senso della concretezza non contraddice il bisogno di un altrettanto precisa scelta morale. La politica come scienza e l'applicazione delle scienze e delle competenze per affrontare i problemi concreti non significa che sia diminuito il bisogno di sapere in che direzione si vuole andare, per quale motivo generale si chiama alla lotta, per quali idealtà ci si pronuncia.

Il movimento delle donne — nei suoi momenti migliori — insegna a criticare una concezione e una pratica della politica lontana dalla vita e incapace di porre in discussione i suoi presupposti e i suoi valori.

Della politica occorre continuare a cambiare gli orizzonti e i contenuti: la lotta alla solitudine ed alla emarginazione in una città, non sono altra cosa dalla politica. Se il compito della politica non è quello di rendere felici essa però può contribuire a rendere meno infelici e a combattere le cause materiali di una vita spesso avvertita come vuota e insignificante.

In alcuni dei movimenti sorti in questi anni si è manifestata una nuova idea e un nuovo rapporto con la politica: la politica cambia, diventa altro dai tatticismi, da una vecchia idea e cultura per cui tutto si decideva nelle stanze del potere. Altri temi entrano in campo.

Si vuole vivere e costruire direttamente la propria esperienza civile: la definizione del fine e dei metodi debbono essere avvertiti come propri, come il risultato di una propria scelta, di un proprio protagonismo effettivo.

La politica viene sempre più riferita all'ambito della esperienza sensibile, al sistema dei bisogni individuali, agli interessi di ciascuno.

L'idealtà si incontra con una cultura del fare, dell'immediatezza che sente con fastidio i tempi lunghi e assistanti di scelte precise, dei rinvii, la noia e l'improduttività di una militanza inoperosa e passiva.

7 Tutto ciò non nasce oggi, ma rappresenta, al di là delle rotture anche drastiche con le esperienze degli anni settanta, l'elemento della continuità rispetto all'esplosione di una nuova soggettività giovanile.

La crisi dei tradizionali movimenti giovanili di partito, trasmettitori di una linea politica decisa dai «grandi del partito», è irreversibile. La riflessione sulla necessità di una fase nuova nel rapporto tra movimento →